

La fine del sistema – 4. La difficile traversata

Costruire il futuro

di Franco Cerqui

Il coraggio della verità per costruire il futuro

È ormai assodato che la brusca virata della storia politica europea seguita alla caduta del muro di Berlino sia stata la causa prima e diretta, per quanto in gran parte imprevedibile, anche della crisi del nostro sistema politico.

L'Italia politica di oggi sta ancora compiendo l'insidiosa traversata tra fine del nostro vecchio sistema di potere e difficile ricerca di un nuovo assetto politico, di cui non è prevedibile l'esito finale. Partiti vecchi e rinnovati, nuovi movimenti, società civile, in definitiva il Paese intero, siamo tutti insieme dentro l'angusto passaggio tra vecchio e nuovo, tra l'abbandono della sponda del passato e la ricerca di un nuovo approdo. Se tale immagine è reale, come pare a chi scrive, non stupisce che vi siano uomini politici che non vogliono lasciare la vecchia sponda, altri che si attardano su di essa per paura del nuovo perché non vi avranno ruolo, altri che stanno già attraversando il difficile guado senza accordo sulla rotta ed in dura lotta per il possesso del timone, altri ancora con la speranza di essere prossimi alla meta. Né stupisce che, in tale variegatura di posizioni, vi sia chi è disposto ad un taglio netto col passato e con le proprie radici politiche (come il referendum Segni), chi vuole il nuovo ma conservando il meglio delle proprie origini (la nuova Dc di Martinazzoli) chi vorrebbe ancora mantenere in vita il peggio del vecchio sistema (la vecchia guardia Dc e Psi).

La vecchia sponda

Qui ha avuto luogo l'esercizio del potere del vecchio sistema di cui giorno per giorno, dopo averne goduto in passato anche il meglio, vediamo da tempo emergere il peggio a lungo sommerso o solo temuto, rappresentato da una classe politica dominante legata a comuni interessi con pezzi importanti dello Stato, di parte della Magistratura, della imprenditoria e della finanza; e con la consapevole e inconsapevole complicità, espresse dal voto, di gran parte della cittadinanza, che non aveva il coraggio e la forza di cambiare.

Oggi finalmente cominciamo a riconoscere, come alla fine della composizione dei tasselli di un puzzle, l'immagine del nostro recente passato politico, la cui ricomposizione è passata attraverso alcune tappe fondamentali: il referendum del 9 giugno '91, le elezioni del 5 aprile '92, l'elezione del presidente della Repubblica, l'inizio ed il proseguire di Tangentopoli, che hanno tutte insieme alla fine agito come l'effetto fotochimico su una fotografia in corso di stampa, che d'improvviso mostra il suo contenuto.

L'immagine che è emersa del vecchio sistema nella sua lunga fase finale è quella di un assetto tanto più gelosamente arroccato in difesa del suo potere quanto più lontano dalla politica intesa come legittimo servizio alla collettività; è stato questo il vero partito trasversale della politica italiana, che aveva emarginato, all'interno degli stessi partiti di governo, chi non era disposto al patto di potere fondato su modalità politiche previste più dal codice penale che dagli statuti dei partiti: corruzione e concussione per fini personali e di partito, finanziamento illecito dei partiti, fors'anche su reati di associazione mafiosa e camorristica di singoli leaders di elevato potere benché di basso profilo personale.

Questi metodi, che hanno alterato il significato del voto col voto di scambio, depresso l'economia con la politica-affari, sequestrato le tante legalità negate allo Stato di diritto, bloccato il necessario rinnovamento, sono la dolorosa colpa politica del vecchio sistema di potere che può essere abbandonato, quale zavorra inutile e senza alcun rimpianto, sulla vecchia sponda.

Per questi vecchi partiti e questi leaders (Craxi e Andreotti per tutti) il negativo giudizio politico è di fatto già dato, quello giudiziario, per una parte di loro in corso, quello storico sarà tra non molto dato; ed al riguardo sembra azzardata la tentazione di chi vorrebbe autostoricizzare se stesso o la propria parte politica ancor prima che sia giunto il tempo di scrivere la storia di questi anni. Poiché è agli storici domani, non ai politici oggi, che spetterà di scrivere anche il buono che vi è pure stato, come vi è in ogni sistema, nel vecchio modo di fare politica.

La traversata

A terra sono rimasti, ne siano o no consapevoli, il vecchio modo di fare politica e chi lo ha impersonato, i vecchi apparati di partito, molti leaders del vecchio potere, il vecchio modo di fare imprenditoria e di amministrare giustizia, di amministrare lo Stato, interi partiti (come Rifondazione comunista ed Msi), pezzi interi di partito (Dc e Psi del recente passato).

A bordo del traghetto per il nuovo approdo è da tempo e per primo salito il Pds, portandosi il meglio delle sue radici e dei suoi uomini; vi è più tardi faticosamente salita, frenata da vecchi legami, da uomini del vecchio potere e da nostalgie del passato, la nuova Dc; sta faticosamente salendovi quel che resta del Psi; vi sono da tempo saliti, pur con grandi divergenze di rotta e di approdo, Pri, Rete, Lega, Verdi e i nuovi movimenti.

I partiti tradizionali di governo (Dc e Psi) più compromessi col passato, che hanno intrapreso il cammino del rinnovamento e cercano di salvare le proprie originarie radici, non sanno ancora se potranno trapiantarle in un nuovo terreno politico, come sembra possibile ed auspicabile, o se dovranno invece alienarle perché del tutto avvizzite.

Ma l'impresa di salvare il meglio delle proprie radici sembra essere legata ad una grande ed indispensabile assunzione di responsabilità politica: quella di avere il coraggio di andare fino in fondo alla ricerca delle verità, per quanto scomode esse siano, che il Paese attende di sapere: luce completa, senza sanatorie o colpi di spugna, sulle vicende emerse dalle iniziative della autorità giudiziaria, che vanno assecondate, senza eccessi di garantismo di comodo, per consentire il formarsi di una verità giudiziaria che si aggiunga al giudizio politico di ciascuno; disponibilità a far luce sui tanti angoli bui di vi-

gende importanti del nostro passato, che ancora attendono risposta, quali piaghe ancora aperte nel tessuto sociale (dal delitto Moro al caso Cirillo, dal caso Calvi al delitto Dalla Chiesa e ai tanti altri misteri della nostra storia politica).

Se questi partiti avranno coraggio, ricupereranno credibilità, salveranno le loro radici, potranno trapiantarle nel nuovo, avranno comunque reso un grande servizio al Paese: quello di consentire che il nuovo possa nascere non condizionato dalle tare genetiche di un sistema ormai in via di archiviazione storica; tanto più si allontaneranno dalla concezione del partito inteso come fine di potere e non come strumento di ideali e di servizio, tanto più ritroveranno credibilità e probabilmente, c'è da augurarselo, salveranno se stessi.

Il nuovo approdo

Prima di giungere a riva sarà bene avere ripulito definitivamente le scorie del passato e salvaguardato, per poi riformarla, la legalità costituzionale.

Non si può sapere oggi se, giunti al nuovo approdo, avremo ancora i vecchi partiti rinnovati, o se avremo invece partiti nuovi o generati dalla fusione di partiti preesistenti.

Non possiamo sapere ora se vi sarà continuità o discontinuità sotto questo aspetto, se resisteranno le identità ideologico-culturali o si fonderanno tra loro, stemperandosi in una apparentemente riduttiva semplificazione tra un partito progressista ed uno conservatore.

Ciò che più importa è invece che vi sia continuità dello Stato democratico e che vi sia legittimità costituzionale del nuovo assetto di potere.

Sappiamo invece, come cittadini, chi dobbiamo fin d'ora ringraziare: i pochi uomini della politica e delle istituzioni (quali Scalfaro e Martinazzoli), i pochi della cultura (come Bobbio), le non poche guide morali (quali il cardinale Martini e padre Sorge), i molti magistrati all'opera ormai in ogni parte del Paese, i non pochi uomini della libera informazione, così come i tanti ignoti cittadini della società civile, che non si sono piegati alla greppia del potere costituito ma hanno lottato, pur in tempi bui, per mantenere accesa la luce della speranza in un futuro migliore, di cui cominciamo ad intravedere i primi contorni; tutti coloro insomma che posseggono il carisma per rappresentare una guida verso il futuro.

Tra questi anche i pochi politici ed i tanti magistrati e uomini delle istituzioni che hanno perso la vita per aver creduto negli universali ideali di libertà, nel diritto della legalità, nella difesa dello Stato di diritto e nella indipendenza delle coscienze, in tempi in cui erano denegati o mistificati.

È su questi ideali e con uomini come questi che potremo ricostruire il nostro futuro, se sapremo liberarci dai fantasmi del passato e se avremo avuto il coraggio della verità.